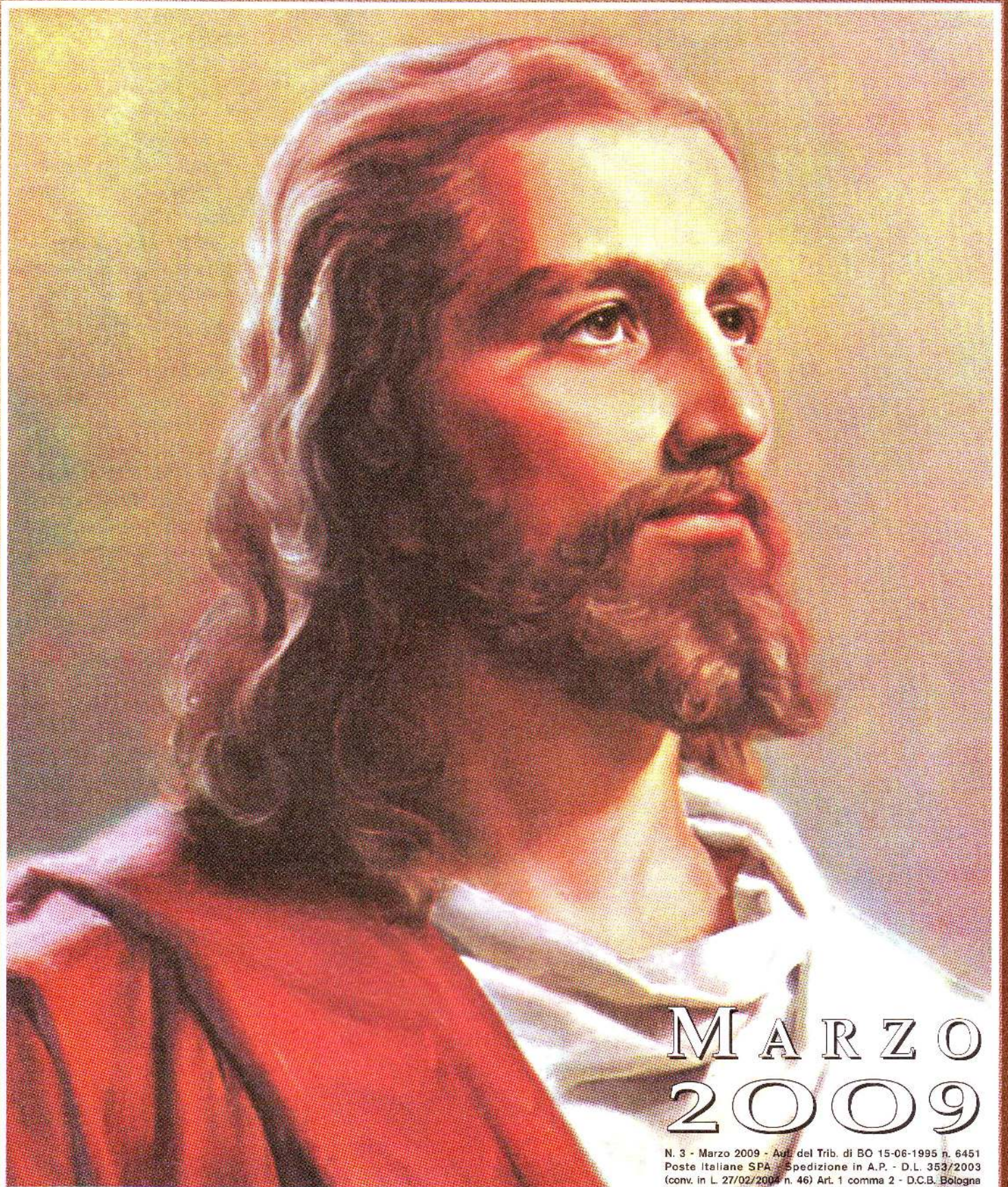


SACRO CUORE

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



MARZO
2009

N. 3 - Marzo 2009 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

2 Ai lettori

3 P.R. "Volgeranno lo sguardo
a Colui che hanno trafitto"

4 F.M.V. Ridare slancio
alle comunità consacrate

5 J.M.V. Storia
del Nuovo Testamento

6-7 I "Santi" nella nostra vita
P.L. I tesori della Chiesa

8 G.Z. Ricordo di Dante Dossi

9 C.R. Lettera di un prete
ai giovani

10 A.T. Le truppe del Papa

11 Benedetto XVI
Lo sport e l'educazione

12-13 Dalle Missioni

14 Gismo Foralosso

15 A.P. Dio chiama tutti
a servire i fratelli

16-17 E.M. Questa è la nostra fede

18-19 Notizie dal mondo

20 Card. T. Bertone
Due ali per volare
verso la verità

21 L.C. Marconi e l'onda lunga
della fede

22 Preghiere per piccoli cuori

23 Comunità Proposta

24 Marzo

**SACRO
CUORE**

la rivista del Santuario di Bologna - Salesian

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Mattiotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.36.78.75 / 051.37.23.24 - Fax 051.37.74.86
E-mail: operas@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XV - N. 3 - Marzo 2009 - C.C.P. 706404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore Editoriale e Responsabile: Don Angelo Viganò
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani
Stampa: Poligrafica Antenore/Padova
Aut. del Trib di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.L. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.

2 - SacroCuore/marzo 2009



Ai lettori

Quaresima. Tempo di penitenza, di digiuno e di riconciliazione con Dio e con gli uomini.

Tempo nel quale ciascuno di noi è chiamato ad essere sincero con se stesso a fare il punto della propria vita senza inganni. Quali decisioni abbiamo preso, che condotta stiamo seguendo? Stiamo facendo quello che Dio si aspetta da noi? Siamo capaci di fare marcia indietro se ci rendiamo conto di aver preso strade sbagliate? Siamo capaci di chiedere perdono (a Dio, ma anche agli uomini) per le nostre intemperanze, cattiverie e omissioni?

Ciascuno di noi sa quali sono i propri punti deboli, le tentazioni di cui siamo più facilmente preda. Sappiamo però che "Dio getta lontano da sé tutti i nostri peccati" (Salmo 103, 12) e che accoglie fra le sue braccia ogni peccatore pentito che si rivolge a Lui. Non dobbiamo quindi scoraggiarci perché "quanto il cielo sta sopra la terra, così grande è il suo amore" (Salmo 103, 11).

Mai dobbiamo disperare della nostra condizione di peccatori. Gesù, nel nostro cuore, ripete incessantemente le parole che ha detto al capo della sinagoga, quando sua figlia era già data per morta: "non temere, continua solo ad aver fede" (Mc 5, 36).

Esame di coscienza, fede nella potenza salvifica di Cristo, nostro unico Salvatore e partecipazione alla sua opera di redenzione del mondo, anche attraverso l'accoglienza delle prove che Dio stesso ci manda, tutti i giorni: ecco cosa dobbiamo tenere presente in questo periodo di quaresima.

Ogni sofferenza che Dio ci manda è infatti una prova d'amore che noi abbiamo la possibilità di accogliere e far fruttare secondo il suo volere.

Quaresima. Tempo di purificazione, ma anche di condivisione, di comunione fraterna.

Nella rivista potrete leggere esempi di buoni cristiani (come chiedeva a tutti Don Bosco) ed esempi di attenzione e condivisione con i fratelli e le sorelle più in difficoltà.

Ogni giorno che viviamo, ogni gioia che proviamo, vanno condivisi con i fratelli, rendendo grazie a Dio per la bellezza di tutto quanto ci circonda.

Da tutta la redazione della rivista Sacro Cuore i fraterni auguri di una Santa Quaresima.

Il Direttore della Rivista

Don Angelo Viganò

Don Angelo Viganò

"Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto"

(Gv 19,37, citando Zc 12,10)

Chi volge lo sguardo al Crocifisso, dopo la lanciata del soldato romano, vede il suo Cuore che ha dato tutto. Non solo vede, ma sente anche un'altra parola di Gesù: *"Se qualcuno ha sete, venga a me e beva"* (Gv 7,37). Basta aver sete di lui. Ecco l'unica condizione posta da Gesù.

Il più grande peccatore, l'ultimo dei miserabili, se ha sete, può venire al Cuore di Gesù. *"O voi tutti che avete sete, venite all'acqua"* (Is 55,1). Voi tutti, chiunque siate, se avete sete, venite. Ma spesso è questa sete che manca: se ce ne sono così pochi che vengono e bevono, è perché manca la conoscenza di Gesù. Per venire alla sua Sorgente, occorre conoscerla.

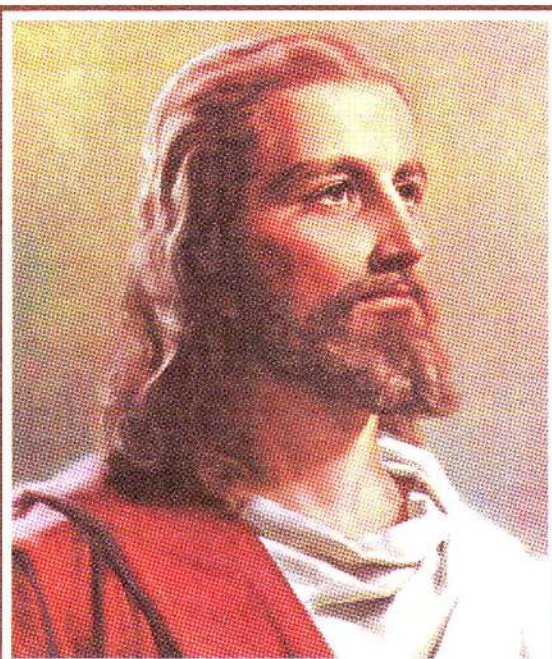
Gesù continua a dire così oggi, ed è una realtà così stupefacente che per dirla, Egli sente il bisogno di appoggiarsi alla Sacra Scrittura, là dove appunto Dio stesso parla: *"Chi crede in me, secondo la parola della Scrittura, dal suo cuore sgorgheranno fiumi d'acqua viva"* (Gv 7,38). [...] Sembra difficile, quasi impossibile, comprendere del tutto. Comprendo bene che il Cuore di Gesù sia Sorgente, è il Cuore di Dio! Ma che [...] cos'è il mio cuore? Tuttavia, se non si giunge sin qui, non si comprende il Mistero ineffabile del Cuore di Gesù: **il nostro cuore, se si lascia lavorare dalla grazia santificante, diventa il suo Cuore.**

S. Benedetto, S. Domenico, S. Francesco, Don Bosco e tanti altri santi, non sono forse anch'essi, delle sorgenti di acqua viva, alle quali beviamo anche noi oggi? Tuttavia tutti i santi sono degli uomini come noi, ma essi hanno creduto, creduto sino alle ultime conseguenze. **Non basta aver sete, occorre credere. Occorre la fede viva e la carità.**

Nella misura in cui l'anima possiede e coltiva queste virtù teologali e vive di fede e di carità, essa diventa una sorgente, e più cresce la sua santità e più la sorgente espande i suoi flutti abbondanti. È dunque vero che non solo il Cuore di Gesù è la Sorgente, ma anche il nostro povero cuore può diventare una sorgente di acqua viva, se è unito al suo Principio. Il nostro cuore non è la sorgente della grazia, ma può immedesimarsi nel Cuore di Gesù e questa adesione a Lui sino all'identificazione può intensificarsi all'infinito.[...] I nostri cuori possono diventare una sorgente per molte anime, una sorgente dove vengono a dissetarsi gli uomini, alla ricerca del senso dell'esistenza e della salvezza.

Ma[...] a questo punto, risplende un altro fatto mirabile. Gesù stesso ci chiede di lasciarlo bere: *"Dammi da bere"* (Gv 4,7) ; *"Ho sete"* (Gv 19,28). Non c'è nulla in tutto il Vangelo che richiami di più il Mistero del Cuore di Gesù e che mostri meglio ciò che il nostro povero cuore può diventare se si affida perfettamente a Dio.

In S. Caterina da Siena, Gesù è giunto a sostituire il cuore della giovane santa con il suo Cuore divino, così che



In copertina:

Volto di Cristo

"Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»" (Lc 11, 27-28).

Gesù, anche in coloro che lo vedono di persona, suscita ammirazione: Egli è l'uomo nella sua perfezione, nella sua bellezza primigenia. Eppure *"i suoi non l'hanno accolto"* (Gv 1, 11). Gesù affronta infatti l'incomprensione e l'ostilità di tutti: rimane solo di fronte alla missione che il Padre gli ha assegnato.

quando Ella parla del Cuore del suo Sposo divino, può dire in tutta verità "il mio cuore". [...]

Questo "cuore a cuore" tende proprio a questa "trasfigurazione". L'Eucaristia stessa, l'Eucaristia prima di tutto, è ordinata a questo, a trasfigurare le nostre anime in Gesù. "Questo è il mio Corpo" della consacrazione eucaristica è ordinato a ripresentare il Sacrificio di Gesù sull'altare, dove come sul Calvario oggi volgiamo lo sguardo al Crocifisso, e a farci partecipare al suo Sacrificio sino alla nostra trasfigurazione in Lui.

Gesù viene in noi nella S. Comunione per toglierci il nostro miserabile cuore di pietra e darci il suo Cuore di carne. ■

Ridare slancio alle comunità consacrate

Intervista al cardinale Franc Rodé



Il Card. Franc Rodé

La vita consacrata vive oggi situazioni di profonda crisi, ma conserva intatte le sue potenzialità di rinnovamento e di dinamismo al servizio della Chiesa. È un quadro di speranza quello tracciato dal cardinale Franc Rodé, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Il porporato sloveno mette in guardia contro le tentazioni secolariste che oggi insidiano anche i consacrati e invita le comunità religiose a ritornare alle fonti del carisma di fondazione e agli autentici valori evangelici.

Nella società in cui viviamo ha ancora un senso la scelta della vita consacrata?

Intanto vorrei ricordare che nella storia della Chiesa le grandi riforme sono venute il più delle volte dalle congregazioni religiose. Pensiamo soltanto a san Benedetto, a san Francesco, a san Domenico, a sant'Ignazio, a san Giovanni Bosco. Se devo essere sincero, guardando alla situazione odierna, sarei tentato di rispondere di no. Ma aggiungerei subito: ci sono segnali di innegabile freschezza, testimonianze eloquenti di quella che io chiamo «santa tenacia». Diciamolo in una parola: la santità continua a fecondare la vita della Chiesa.

Eppure in molti Paesi il secolarismo sembra aver compromesso la vitalità e l'incisività della vita consacrata.

Io trovo che Benedetto XVI con il suo magistero quotidiano offre la risposta giusta a questo problema. Le sue «parole d'ordine» sono: libertà, gioia, bellezza, speranza.

Ma perché oggi un giovane dovrebbe sentirsi attratto da valori come la povertà, la castità, l'obbedienza?

Perché la vita consacrata è una scelta di libertà. Secondo lei perché san Francesco ha scelto questa strada? Per essere libero. Prendiamo la castità. Io sono convinto che la castità liberi la sessualità, anche quella delle persone sposate. In una società dove la castità nel celibato è un ideale possibile, anche il matrimonio e la sessualità vengono liberati.

Chi sono oggi le persone consacrate?

Sono soprattutto gli uomini e le donne della speranza. Essi incarnano una dimensione che spesso l'umanità di oggi non ha più: il senso della trascendenza, dell'eternità. Per dirla con Benedetto XVI, sono i testimoni della trasfigurante presenza di Dio.

Proviamo allora a fare un identikit del religioso per i nostri tempi: contemplativo o mondano, predicatore o asceta?

Risponderei con san Benedetto: *primum, esse*. Per cominciare, essere. Il religioso è anzitutto un uomo redento, che porta la redenzione dentro di sé e la manifesta. Poi, può andare dove vuole: in un monastero, in un collegio, in una parrocchia, per le strade.

Per le strade?

Le faccio un esempio. Ad Aparecida, in Brasile, ho trovato una congregazione nuova. Sono tutti giovani e fanno come san Francesco: vestiti solo di un umile saio, stanno accanto ai barboni lungo le strade delle città. E quest'anno hanno ben 25 novizi!

Qual è l'attuale situazione della vita consacrata nel mondo?

Se prendiamo le congregazioni maschili, bisogna dire che negli ultimi decenni hanno sofferto moltissimo. Alcune hanno perso il 30, il 40 e, in certi casi, anche il 50 per cento dei loro membri.

L'ho ripetuto spesso. Guardando alle congregazioni religiose, bisogna essere realisti e riconoscere che non di rado ci sono stati gravi errori nella recezione del Concilio. Lo ha messo in evidenza anche il Papa nel discorso del 22 dicembre 2005: vedere nel Vaticano II una rottura col passato e non un «rinnovamento nella continuità» è stato fatale.

Che cosa si può fare oggi per invertire questa tendenza?

Per me la grande sfida che ci sta davanti nei prossimi anni è quella della secolarizzazione. E non mi riferisco tanto alla secolarizzazione «esterna» quanto piuttosto alla secolarizzazione «interna» alla vita consacrata. È tempo di ravvedersi. Bisogna che le comunità religiose ritornino alle fonti del carisma di fondazione e ai valori evangelici. Bisogna restituire la centralità alla preghiera, alla vita comune, alla povertà, alla castità, all'obbedienza. Riscoprire questi valori fondamentali per viverli e testimoniarli nel mondo: ecco il modo per ridare nuovo slancio alla vita religiosa. ■

Francesco M. Valiante
O.R. 8/11/2007

di Joan Maria Vernet

Situazione della Palestina al tempo di Gesù

Al tempo del Nuovo Testamento si trovavano in Palestina tre mondi o culture differenti: il Giudaismo, l'Ellenismo e l'Impero Romano. Tutti e tre convivevano in relativa armonia, specialmente sotto il regno di Erode il Grande. C'era una compenetrazione fruttuosa. Più tardi si formarono delle screpolature che sfociarono nella rivolta della Giudea contro Roma.

Gesù visse nella realtà culturale di tre mondi diversi. Questo gli permise di conoscere non solo l'aramaico (allora la lingua della Palestina), ma anche il greco (lingua franca) e forse anche qualcosa del latino. Il contatto con questi ambienti giovò alla sua dottrina dell'universalismo e della fraternità umana.

1) Il Giudaismo: la cultura base del popolo ebraico era, naturalmente, il Giudaismo: un mondo tutto particolare. Giuseppe Flavio parla di "teocrazia" come elemento basilare della mentalità del mondo ebraico, cioè, l'idea di avere soltanto Dio come Signore e Re. Questa dottrina, portata all'estremo sfociò nell'intransigenza e nel fanatismo di zeloti e di sicari. Fiero e fedele, il Giudaismo si riteneva privilegiato, il popolo eletto, erede delle promesse e delle profezie antiche.

Geloso della sua specificità (che Roma in buona parte riconobbe) era capace di arrivare ad estremi di eroismo e di disprezzo della vita (epopea di Masada). In sé era un mondo chiuso, separato, difficilmente permeabile agli influssi esterni. Quest'atteggiamento di chiusura portò spesso a rivolte e a disagi con le autorità (Maccabei, censimento di Augusto, Pilato).

Per sua logica il Giudaismo è fedele anche alle autorità dominanti purché siano giuste, allora diventa un alleato senza pari. Ma appena scopre una vena di ingiustizia o di disprezzo verso le sue leggi, diventa irrequieto e pericoloso.

Le costruzioni proprie del Giudaismo sono il Tempio di Gerusalemme, le sinagoge e i miqvaot o bagni rituali.

2) L'Ellenismo: era l'ambiente culturale di tutto il Mediterraneo orientale. Fu la grande opera di Alessandro Magno, che volle estendere nei paesi dominati dall'antica Persia la cultura della Grecia (Héllade). L'Ellenismo dava alle diverse nazioni che lo professavano un senso di unità culturale, linguistica e in buona parte anche religiosa, superiore

alle altre culture locali ancestrali. Era un mondo di apertura, di tolleranza e di cultura raffinata, dove si favorivano le arti e il pensiero; si impiantò rapidamente in quelle zone orientali. La "democrazia", la "polis", il valore dell'uomo come centro di tutto, l'amore ai valori superiori della mente e dello spirito, fecero dell'Ellenismo l'atmosfera che per secoli il mondo respirò, e quindi anche la Palestina di quel periodo.

In tutte le città si costruivano teatri, stadi, biblioteche, scuole di filosofia e di arte, ginnasi, e anche templi dedicati a divinità ellenistiche. L'arte classica diventò l'arte comune in quei secoli e dappertutto

si potevano ammirare creazioni superbe in quello stile perfetto, fatto a misura d'uomo.

3) L'Impero Romano: costituiva il mondo della politica, del potere e dell'amministrazione. Roma aveva conquistato il mondo ellenistico e lo dominava

col suo governo, ma aiutò la cultura ellenistica a diffondersi ovunque arrivavano le legioni romane.

Le leggi di Roma e il suo diritto portarono al mondo un'era di sicurezza, di prosperità e di benessere, assicurando le comunicazioni, la pace e l'ordine. La cittadinanza romana era un onore e un privilegio per chi la possedeva.

Roma richiedeva dai suoi sudditi soltanto la sottomissione, allora sapeva ripagare con generosità. Ma la sottomissione non fu sempre l'atteggiamento degli Ebrei, e questa fu una delle cause della loro rovina nelle rivolte contro Roma degli anni 66 - 74 e 132 - 135.

Creazioni architettoniche tipicamente romane furono le vie, i ponti, gli acquedotti e i porti, cioè, costruzioni eminentemente indirizzate all'utilità e al servizio dei cittadini. ■



La fortezza di Masada

San Giuseppe

Solo le cose che gli ha affidato Dio

Per discrezione, parlando di S. Giuseppe, intendiamo quel modo silenzioso, rispettoso e riverente, con cui egli ha accostato persone, cose ed avvenimenti. Il Santo di Nazareth non si è comportato come una donna di casa, sprovveduta, che ripulisce tutti i capi di vestiario col medesimo detersivo e alla stessa temperatura, o come un muratore approssimativo che usa i medesimi materiali per ogni tipo di costruzione. Le prime domande, che il Santo si è posto, sono state: "Cosa mi chiede il Signore? E cosa vuole ottenere con quello che mi chiede? E in quale modo desidera che io agisca?"

Già alla prima domanda il Santo ha operato le prime scelte. Non ha invidiato Erode perché era grande, non ha invidiato i Magi perché erano ricchi, non ha invidiato Maria perché era la "tenda" di Dio, non ha cercato di emulare Salomone, non ha invidiato gli artigiani del tempio, perché erano perfetti. Non ha cercato di scimmiettare nessuno, né di sostituirsi a nessuno. Non è andato alla ricerca di ciò che fa più rumore o costituisce prurito di importanza. Egli sarebbe stato quello che Dio gli chiedeva di essere, secondo la finezza di un artigiano intenditore e pieno di amore. **Egli aveva una precisa genealogia, non avrebbe mescolato i legni; egli aveva una precisa missione, non avrebbe messo insieme una miscela esplosiva di compiti, con l'intento, forse santo, di ottenere credibilità a favore di Dio. Guardare Gesù e Maria e gli avvenimenti con gli occhi di Dio, non era lo stesso che vederli con gli occhi propri. Discrezione era rispettare non solo le diottrie, ma anche il modo di guardare di Dio.**

Non al posto di Dio, né senza i diritti d'autore. Penso che non vi sia un solo campo nel quale noi non avremmo suggerito qualcosa di diverso a Dio. Magari solo per il fatto che per ottenere qualcosa dagli uomini, ci vorrebbe un fare più deciso, meno bontà... Dio aveva un modo silenzioso di operare... Dio lasciava le persone libere nell'obbedire o meno. [...] Quante volte S. Giuseppe avrà desiderato di saperne di più... di chiedere di più... di fare di più... di ricevere di più...

Vi sono persone le quali non collocano la perfezione nella carità e comunione in Dio, ma nel prevedere tutto,

non solo per sé, ma anche per gli altri. Secondo questi cristiani, basta essere saggi perché tutto proceda nel modo più giusto. Previsione di fini, previsione e distinzione di ruoli, previsione di metodi, previsione di persone.. previsione di quello che non si prevedeva... che si avrebbe dovuto prevedere.

Supponete che il povero S. Giuseppe avesse agito come queste persone: Dove poteva mettere i magi, i pastori, il Battista, Elisabetta... e tutti quei fini e quei mezzi che lui, povero uomo non avrebbe potuto prevedere... e poi, Dio avrebbe dovuto chiedere umilmente il suo permesso per entrare ed agguingere qualcosa...

Per S. Giuseppe, ogni persona, ogni avvenimento, ogni più piccolo essere, offriva la possibilità di stare alla presenza del Signore, compreso il corposo Erode. Non era dunque opportuno che egli occupasse tutti gli spazi fra lui e gli altri esseri; anzi aspettava che il Signore occupasse anche il suo spazio, come a Betlemme e in Egitto.

Lo spazio fra le persone e le cose, per il nostro Santo, [...] era una questione di amore. La teoria della relatività, fra Dio e le sue creature, funziona a meraviglia: tanto più ci amiamo, tanto più ci compenetriamo. Ma è importante che tutti gli esseri, in questo mondo, possano esprimersi.

La discrezione dei modi di Dio

Mano a mano che il Santo di Nazareth, attraverso il Figlio e la Sposa, veniva ad approfondire la conoscenza dell'Onnipotente, aveva di che meravigliarsi per il modo di agire del Signore. Perseguire per migliaia di anni un progetto per il suo popolo e realizzarlo nell'umile figura di Figlio



Immagine di S. Giuseppe



che gli stava davanti, voleva dire riuscire ad intessere una paziente maglia di bene, attraverso la raccolta continua di tutti i piccoli beni che potevano derivare anche dal male dell'uomo. Quel piccolo bicchierino di bene che è sempre presente anche nell'otre enorme del peccato, Dio dunque lo individuava, lo apprezzava, lo coglieva. L'uomo, preso dalla sua malvagità, non s'accorgeva di offrire l'occasione anche di un pur piccolo bene. Era una nuova fonte di fiducia per il nostro Santo: se anche un uomo malvagio così grande come Erode poteva offrire un bene, egli, nella sua piccolezza, avrebbe potuto offrire qualcosa a Dio. Per un uomo giusto, era anche questo un nuovo modo di leggere il male del mondo.

Quel bambino poi che taceva, pur potendo parlare, che non sceglieva se non parole di conforto, quel suo Figlio che aveva scelto l'affetto, poi il lavoro, poi la parola del Padre, come successivi linguaggi, dava a S. Giuseppe la chiave per una conoscenza più completa del Signore. Egli aveva conosciuto Iahwé nella sua potenza contro i nemici; ma ora, chi erano i nemici? E da quale parte stava Dio che per prima cosa distingueva tra cuore e cuore?

E poi... la delicatezza di non spezzare il giorno prima e volutamente quanto si sarebbe spezzato forse da sé il giorno dopo; la delicatezza di non aspettare il giorno dopo per compiere il bene che si poteva fare il giorno prima... tutto questo mostrava che al Signore premevano più le creature, piccole o grandi che fossero, che non la sua persona.

Quel Figlio poi che taceva pur conoscendo i cuori, faceva capire che non bastava smascherare il male, per vincere il male, né conoscere il bene, perché prevalesse... Le prove bibliche risuonavano sotto una luce nuova; e quel Figlio ... era la meditazione e la coscienza della fede di Giuseppe. ■

Ettore Cunial

LEGGENDE CRISTIANE

I tesori della Chiesa

Per l'imperatore Publio Licinio Valeriano è un chiodo fisso: il tesoro della Chiesa! È convinto che i cristiani abbiano ammassato da qualche parte un'ingente quantità di denaro. Un giorno passa alle vie di fatto. Ordina che il Papa, Sisto, sia



Il Guercino - Martirio di S. Lorenzo

arrestato e sottoposto a torture per costringerlo a rivelare dove nasconde tanta ricchezza. Il prefetto del Pretorio, Partenio, esegue l'ordine e mentre conduce il Pontefice incatenato verso il carcere, lo sente dire al giovane diacono Lorenzo, che gli si è avvicinato in lacrime: «Ti affido il tesoro della Chiesa, custodiscilo con amore».

Papa Sisto, ovviamente, non rivela nulla e finisce decapitato. È l'anno 258. Ma Partenio, che ha sentito il discorso, corre dall'imperatore a dirgli: «Il diacono Lorenzo, incaricato di distribuire le elemosine sa qualcosa di quel tesoro». «Bene, arrestalo e fallo parlare».

Lorenzo finisce in cella e al prefetto, che minaccia le più terrificanti torture, risponde: «Concedimi qualche giorno perché possa raccogliere i beni sparpagliati nella Chiesa». Il prefetto lo lascia andare, ma gli mette alle costole i pretoriani. Passati tre giorni, Lorenzo torna dal prefetto, ma non è solo, dietro di lui una lunga fila di poveri, vecchi, storpi... raccolti per i vicoli di Roma. «Questi sono i tesori della Chiesa», dice al prefetto allibito, che corre a riferire l'accaduto all'imperatore. Per Valeriano è una presa in giro: «Quel diacono deve parlare: torchiatelo». Lo torchiano, ma Lorenzo non rivela nulla: sono davvero i poveri il tesoro della Chiesa. E lo ribadisce al prefetto che minaccia di abbrustolirlo vivo: «La ricchezza della Chiesa è quella che voi considerate la spazzatura del mondo».

Non convince Partenio, che lo fa stendere su una graticola posta su fastelli di legna accesi. A metà cottura, Lorenzo trova il coraggio di dire agli aguzzini: «Mi avete abbrustolito abbastanza da questa parte, giratemi dall'altra».

Così vanno le cose nella Chiesa del III secolo, dove lo stare con i poveri è il marchio di fedeltà al Vangelo di Cristo. ■

Piero Lazzarin
Messaggero di S. Antonio
Nov. 2007

Ricordo di Dante Dossi

Sono trascorsi poco più di due anni dalla sua morte, avvenuta il 30 dicembre 2006; la memoria non sbiadisce l'immagine di una persona che ha lavorato sempre per i giovani in difficoltà. Riteniamo che la soddisfazione più vera e più grande è stata quella per Dante di riuscire a far vibrare in tanti giovani a rischio il buono che portavano nel cuore, come avrebbe fatto don Bosco. Si è fatto prossimo ai giovani in carcere e ai bisognosi, in nome di Dio e dell'umanità, ispirandosi alla misericordia di Dio che vede in ogni uomo, soprattutto nel più povero, nel più emarginato e giudicato, un figlio da amare e da salvare.

Dante Dossi, un cuore planetario. Sarebbe certamente piaciuta a Dante la proposizione di Davide M. Turollo: "Il libro che più mi ispira è il volto umano". Era un sensitivo e sensibile. "Fate bene a scrivere di lui perché è la memoria collettiva di tante persone", diceva un carcerato.

Recentemente è stata presentata una nuova biografia stesa in collaborazione dal nipote Bruno Dossi e da don Vittorio Chiari direttore del centro salesiano di Arese (MI). Scrive Vittorio Chiari nella introduzione: «Dante Dossi lo ricordo soprattutto per la beatitudine che caratterizza chi va a trovare Cristo, oltre le sbarre, varcando una barriera, a molti insormontabile, che divide "il giusto" dal "cattivo", la "mela sana" dalla marcia, facendo "imbufalire", per usare un termine giovanile, il nostro Dante, che si sentiva fratello di chi era a San Vittore di Milano o a Rebibbia di Roma o all'Ucciardone di Palermo o a Bergamo o nel carcere Canton Mombello, a lui più familiare, di Brescia, non avendo fissato confini alla sua carità anche nel periodo di salute meno precaria, perché anche ai "carismatici", non è stata risparmiata la sofferenza della malattia». Il suo fisico fu fortemente provato dagli interventi chirurgici e dal lavoro eccessivo: gonfie le caviglie, accelerato il respiro. Tutta la vita si radunò nel volto fortemente espressivo, nella luminosità degli occhi e nella solarità del sorriso. Dante aveva tanti amici e collaboratori e con essi intratteneva frequenti rapporti secondo un detto orientale: "Percorri spesso il sentiero che porta dal tuo amico, perché non abbiano a crescere le erbacce". Abbiamo percepito in tanti che per lui la luce non si sovrapponeva alla tenebra, ma gli eventi tristi e le persone in difficoltà erano portatori, in varia misura, di una luminosità, di una presenza di provvidenza.

È un libro che si legge tutto di un fiato ove le linee del racconto si intersecano e gli incontri con i suoi familiari, ben evidenziati dal nipote Bruno, con le autorità, con i magistrati, fanno di Dante una persona sag-

gia, generosa, avvincente.

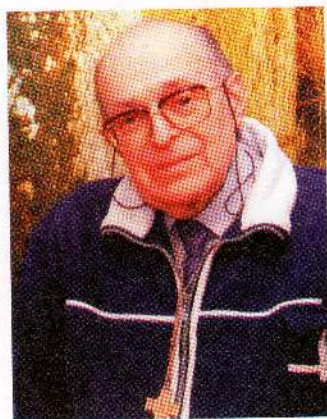
Dante portava in dono, sempre, il 'pane del senso' dentro le vicende piccole e grandi per aprire in esse spiragli di speranza. Sempre dava risalto al bene; il male parla sempre a voce troppo alta, sovrastante.

Educare è scoprire il punto "unico accessibile al bene". Educare è rendere possibile "i sogni" cioè rendere possibile l'incontro della Grazia con il limite e il delitto. Aveva un grande rispetto per ogni ragazzo o giovane che avvicinava. Il cuore del giovane è come un pozzo d'acqua fresca. Dio c'è in quel pozzo, che è spesso ricoperto di sabbia e pietre. Allora Dio è sepolto. Dante convocava gli adulti a dissotterrarlo. Facciamoci compagni di strada con i giovani.

La strada è un'immagine particolarmente evocativa: si presenta come movimento, varietà di situazioni, sequenze di passi, talora di frammenti, ma dice fatica, gioia,

vita. La società oggi è fortemente "liquida", sfuggitiva, arbitraria nelle scelte, prende la forma di chi la tocca. Urge il bisogno di un ambiente di riferimento, di una comunità di collaboratori, di una nuova comunità ecclesiale e civile.

L'educazione non è cosa di pochi, ma coinvolge e interpella tutti. Non si educa mai da soli, bensì chiamando e provocando chi nel nostro quartiere porta un mandato educativo. Dante nello stile educativo di don Bosco ci suggerisce l'importanza: dello "stare", "dell'esserci" nella fatica, nella frammentarietà, nella povertà, nel vuoto e nell'apatia, nella fragilità e nell'insignificanza. C'è un verso nella poesia di Eugenio Montale che dice "Tutte le cose portano scritto: più in là". È un dinamismo scritto dentro le cose, che spinge le persone ad andare oltre l'apparenza. In questo libro troviamo un "più in là", carico di ottimismo: Dante ci fa dono di Dio e dei fratelli più fragili. ■



Dante Dossi (1924-2006)

Lettera di un prete ai giovani

"Non stancarti di andare"

Carissimo, non stancarti mai di andare!

Intanto ti sono vicino anche se non te ne accorgi, intanto seguo il tuo cammino con la discrezione di un padre e con la premura di una madre, intanto ti guardo quando tu non mi vedi, intanto prego il buon Dio che ti conduca per le sue splendide vie.

Quando incrocio i tuoi occhi mi sembra di vedere il tuo mondo, quello che porti nascosto nel cuore, quello che non vuoi che altri conoscano, compresi i tuoi amici più cari. Sai, spesso con gli occhi si dice assai di più.

Carissimo, non stancarti mai di andare! Che vuol dire non stancarti mai di sperare che il domani sia migliore. Se puoi, scaccia via quella malinconia che a volte mette un velo ai tuoi occhi e un peso alle tue ali. Ti dico 'se puoi', perché ci sono giorni in cui non riesci a non essere triste: ti capisco. Ma... accettali, non sono per sempre e... non stancarti ma di andare!

Prova a guardare il mare e prova a immaginare che a riva c'è una barca e che quella barca è la tua vita.

Prova a immaginare che prima o poi la barca toglierà l'ancora e salperà e remando andrà incontro al mare.

Prova a immaginare di invocare la benedizione di Dio sul tuo viaggio.

Prova a immaginare che il mare alle volte sarà calmo e bello e alte volte sarà burrascoso e violento.

Prova a immaginare che, anche se imbarcherà un po' d'acqua, la barca mai affonderà e che passata la tempesta verrà il tempo bello che le darà nuovo vigore perché non si stanchi mai di andare.

Prova a immaginare di portare sempre con te una bussola, la vera bussola, l'unica che ti farà giungere sicuro al porto – perché, vedi, nella vita ci sono bussole false che indicano rotte sbagliate, rotte senza speranza, rotte senza futuro, rotte senza vita.

Prova ad immaginare di incontrare altre barche che si affiancheranno alla tua: va' solo con le buone barche, ti prego, solo con loro! Non essere mai scortese con le barche

"non buone": dialoga con loro, fermati a riflettere sulla rotta da seguire, rispetta le loro idee ma non cedere sulle tue. Con i loro ragionamenti potranno anche metterti in discussione e farti nascere dubbi sul tuo percorso. Sarà il momento in cui tu dovrai lottare per riaffermare la verità che ti ha mosso a prendere quella rotta e non un'altra. Sarà il momento in cui dovrai tornare a far luce dentro te, ma tu non stancarti di andare. **Mille dubbi non fanno una verità.**

Procedi!, perché «camminando si apre cammino» e la verità che aveva spinto la tua barca tornerà a essere la tua incrollabile certezza. E se incontrerai una barca amica abbi fiducia in lei perché nella vita bisogna fidarsi di qualcuno! L'amicizia! O, se l'uomo tornasse a scoprire l'amicizia.



"Invoca la benedizione di Dio sul tuo viaggio"

Prova ad immaginare di incontrare qualcuno che sta per affondare: tendigli la mano ti prego e fallo salire sulla tua barca.

Prova ad immaginare di essere giunto al porto, forse un po' stanco, magari con la barca un po' logorata dal tempo e dal viaggio, ma salvo, salvo!

Prova ad immaginare di guardare indietro e di rivedere tutto il percorso che hai fatto e di meravigliarti di quanto mare la tua barca abbia percorso.

Prova ad immaginare che ti commuoverai perché capirai che in fondo non ti sei mai perso, che Dio ha sempre vegliato su di te e che sopra le tue mani che afferravano il timone c'erano le sue.

Prova ad immaginare che giunto al porto, a piedi nudi, bacerai la riva del mare e con le lacrime agli occhi – i tuoi occhi! – ringrazierai. ■

Don Carlo Russo
GiovaniPercorsi.it
Salesiani di Porto Recanati

Le truppe del Papa

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476) e con le successive invasioni dei barbari il popolo imparò a confidare solo sull'intervento del Papa, vedendo in lui il naturale difensore di Roma. [...]

A partire dall'ottavo secolo, quindi, la sede del Papa in Roma diventerà un'entità politica autonoma dotata di proprie strutture di governo. Pur conservando il Potere e la sovranità sullo Stato della Chiesa, il Pontefice si avvarrà della collaborazione degli imperatori (i Franchi della dinastia dei Carolingi e i Sassoni) per garantire la convivenza tra i popoli, per promuovere la diffusione della Fede e tutelare i diritti e gli averi della Chiesa.

Perché lo Stato del Papa possa mantenere l'ordine interno ed esterno disponendo di un esercito proprio bisognerà attendere il Ponteficato di Giulio II (1503). [...]

Gli Svizzeri fedeli ai Francesi suscitarono un'ottima impressione su Giulio II e questi pensò di circondarsi di un esercito scelto costituito proprio da una compagnia svizzera.

Il Papa decise di arruolare quindi un reparto militare di **guardie svizzere** del cantone di Zurigo subordinando l'arruolamento al possesso di precisi requisiti. Ogni soldato doveva essere cattolico, celibe, di buona condotta e con statura minima m. 1,75. Nel marzo del 1510 una dieta di tutti i cantoni a Lucerna sottoscrisse un trattato in base al quale per cinque anni un esercito di seimila soldati sarebbe stato messo al servizio del Papa. I soldati svizzeri si posero con zelo ed abnegazione al servizio del Papa ed in difesa degli Stati Pontifici, combattendo contro i Francesi e contro Lanzichenecchi e Spagnoli uniti nella tremenda spedizione culminata con il sacco di Roma. In quella circostanza le milizie svizzere si fecero massacrare per dare al Papa la possibilità di mettersi in salvo attraverso un camminamento segreto che conduceva a Castel Sant'Angelo.

In merito alla divisa indossata va detto che all'origine essa rassomigliava ad un saio francescano con i colori di appartenenza del cantone di provenienza. Successivamente Pio IV stabilirà colori uguali per tutti quali il turchino, il giallo e rosso che erano i colori del suo casato.

In seguito sarà creato e messo a disposizione del Papa un altro corpo militare chiamato **Guardia Nobile**, costituito da **uomini reclutati tra le famiglie patrizie pontificie**. Anche il giovane Giovanni Mastai Ferretti di Senigallia, sottoposto ad esami rigorosi ed a visita di controllo per l'arruolamento, fu giudicato non idoneo. Quel ragazzo aveva però tutte le qualità per essere eletto Papa, come in effetti avverrà quando salirà al Soglio Pontificio con il nome di Pio IX. Questo corpo militare, distintosi nei moti rivoluzionari antipapali del 1831, testimoniò fedeltà al Pontefice vigilando

sempre sulla sua persona. Partecipò alla battaglia di Mentana e si schierò in difesa delle mura vaticane durante la presa di Roma nel 1870.

La Guardia Palatina d'onore, invece, sin dal 1580 era sorta per essere posta a guardia del Palazzo Pontificio e sovrintendere alla vigilanza di tutta la città. Ad essa potevano arruolarsi **individui di qualsiasi estrazione sociale e di qualsiasi professione**, fatta eccezione di quanti presentavano una condotta poco rassicurante.



Una guardia Svizzera

L'attività del Corpo, adetto in primo luogo alla vigilanza della persona del Papa, fu estesa anche alla sorveglianza delle Cappelle, dei Pontificali, dei pubblici concistori, delle udienze, della Cattedra di Pietro, delle visite regali e di alte personalità. In occasione della seconda guerra mondiale, ed in particolare con la situazione caotica creatasi a Roma dopo l'8 settembre, le autorità pontificie au-

mentarono il numero degli effettivi di questo Corpo di Guardie portandolo a 500, per accrescere la vigilanza nel timore di violazioni delle sedi extraterritoriali. Tale numero salirà ulteriormente perché molti, per sfuggire alle retate nazi-fasciste e salvare la vita, furono arruolati nel Corpo come Guardie Palatine.

Nella ricorrenza del centenario di Roma capitale Paolo VI sciolse tutti i corpi armati pontifici, fatta eccezione della Guardia Svizzera a cui è affidata una funzione esclusivamente decorativa. Questo gesto compiuto nel 1970, a cento anni dalla breccia di Porta Pia, scaturiva dalle nuove necessità della Chiesa moderna emersa dal Concilio e dalle mutate condizioni storiche e religiose della società. Resta il ricordo dei «volontari della Milizia Urbana e della civica scelta con cui Pio IX Pontefice Massimo, con decreto del 14 dicembre 1850, riformava la Guardia Palatina d'onore, perché intorno alla Cattedra di Pietro, termine fisso e sacro, a tutta la gloria degli Avi vegliassero in armi i figli di questa Roma». ■

A. Tosti - P. D.

Il Papa agli sportivi

"Non siate solo competitori, ma atleti che cercano il premio della vita cristiana"

Con queste parole Benedetto XVI si è rivolto ai componenti della Squadra Nazionale Austriaca di Sci Alpino, ricevuti in udienza sabato 6 ottobre 2007, nella Sala Clementina. «Resistenza, tenacia, disponibilità all'impegno e al sacrificio, disciplina interiore ed esteriore, rispetto dell'altro, spirito di squadra, solidarietà, giustizia, correttezza, consapevolezza della propria fallibilità - ha ricordato il Papa - sono virtù che occupano un posto importante nella vita quotidiana e de-

vono essere allenate sempre di nuovo».

«L'attività sportiva - ha sottolineato - aiuta l'uomo a sperimentare il suo talento e le sue capacità, la sua vitalità, la sua vita come dono di Dio». «Lo sport quindi - ha proseguito - deve essere trasparente verso Dio». «Possa il vostro esempio - ha auspicato - spronare gli altri a lottare nel loro ambito di vita per ciò che è duraturo, per ciò che è buono, e ad essere atleti di Cristo, il quale vuole donare agli uomini la vita autentica».

O.R. Settimanale
12/10/2007

"Lo sport deve tornare a educare"

Da monsignor Sigalini, a Savino Pezzotta, un coro unanime di consensi alla necessità di reintrodurre un progetto educativo tra i giovani. «Non c'è soltanto la vittoria, ma l'armonia del gesto e il rispetto degli altri».

«Più sport, più educazione», ovvero come avere a cuore il destino dei ragazzi, utilizzando al meglio l'attività sportiva. È stato il convegno che il CSI (Centro Sportivo Italiano), ha promosso l'anno scorso nell'ambito dell'Agorà dei Giovani Italiani, ad Ascoli Piceno. Dal palco del gremitissimo teatro, è stato il saluto di mons. Silvano Montevecchi a proporre subito una questione basilare. «Si parla molto dei giovani, assai meno con i giovani - ha detto il Vescovo di Ascoli, applaudito dalla platea in gran parte minorenni -. La Chiesa si interessa allo sport perché le interessa tutto ciò che fa l'uomo. E come ogni altra attività anche lo sport si può fare bene o male. Occorre dunque educare alla responsabilità, attraverso bravi educatori». Poi l'ultimo monito di mons. Montevecchi, con un passato nel CSI piceno: «Il Centro Sportivo Italiano deve essere una forza profetica, avere il coraggio di contrastare lo sport business, magari anche non parlando il politically correct». Messaggio ricevuto dalla platea e dal presidente nazionale Edio Costantini, sul palco a moderare l'incontro e a fornire con qualche intervento assist ai suoi ospiti. «Il CSI ha un progetto educativo che deve fare luce sui giovani. Affinché lo sport non sia neutro ma efficace occorre che sia feritoia, scintilla per avere prospettive di speranza. Lo sport è sfida: a ogni ragazzo insegna i propri limiti ed educa attraverso le regole, il confronto, la competizione e l'allenamento a migliorarsi».

Savino Pezzotta, presidente della Fondazione per il Sud, ha richiamato i giovani ad «accantonare il culto della vittoria e riscoprire l'armonia del gesto estetico, la bellezza del gioco», riconoscendo al CSI un ruolo importante «nel promuovere lo sport in maniera non spontaneistica, ma attra-

verso un modo critico e un percorso formativo». Don Antonio Mazzi ha indicato la scuola come il luogo dove lo sport può radicarsi. «Lo sport deve avere lo stesso potere dell'informatica, del latino e della matematica - ha detto il presidente di Exodus -

occorre poi reinserirvi il gioco, valore attraverso cui si può arrivare meglio a scoprire se stessi. «Giocare dev'essere un fine, non un mezzo», gli ha fatto eco il prof. Luigi Alici, presidente di Azione Cattolica, critico con tre spot pubblicitari carichi di narcisismo, utilitarismo e immediatezza. «Ai

giovani è stato rubato il futuro, gli è stato inculcato che conta il traguardo dove si arriva, non la strada da percorrere. Nello sport invece ci si prepara, ci si allena, si costruisce una via per crescere. Diamo, un senso allora - ha chiosato Alici - alla progettualità educativa e creiamo insieme una grande alleanza tra associazioni per restituire ai giovani ciò che mi sembra gli sia stato sequestrato». In ultimo le parole del Vescovo di Palestrina, mons. Domenico Sigalini. «Essere sportivi è sentirsi parte di una squadra - ha detto ai giovani - avere una meta, misurare le proprie forze in gara. Giocare è un inno alla vita, perché ogni partita è della vita, non di un torneo. Se lo sport vuole essere educativo - ha concluso Sigalini - deve fare un salto di qualità, cioè valutare un giovane per quello che è, non per la prestazione che fa. Dobbiamo far corrispondere alle domande dei giovani i grandi obiettivi della vita».

Felice Alborghetti
Av. 01/09/2007



Dalle Missioni

Mongolia

L'impegno dei salesiani

(ANS - Ulaan Bataar) - Mons. Wenceslao Padilla, Prefetto Apostolico di Ulaan Bataar, in una recente lettera inviata a Don Pascual Chávez, Rettor Maggiore dei Salesiani, in occasione del Natale, ha manifestato la sua gratitudine alla Congregazione Salesiana per l'impegno di evangelizzazione vissuto dai figli di Don Bosco in Mongolia esprimendo il suo desiderio di vedere crescere la presenza della Chiesa in quel paese.

Nella sua lettera, mons. Padilla, rievoca alcuni avvenimenti significativi vissuti in questo anno dalla comunità cattolica della Mongolia. Tra questi la visita di un gruppo di studenti universitari della Corea del Sud e di Taiwan che hanno partecipato alle attività estive e di volontariato organizzate dalla Chiesa locale a favore dei ragazzi e dei giovani. Questa esperienza si è posta in continuità con il lavoro svolto da alcuni medici, giunti dalle stesse nazioni su menzionate, per curare la gente povera che vive nelle zone dove operano i missionari.

Il Prefetto Apostolico ha ricordato anche il significativo e felice avvenimento della celebrazione del sacramento del Battesimo di 100 nuovi fedeli mongoli che hanno dato nuova vitalità alle comunità parrocchiali.

Mons. Padilla riferisce anche di un altro importante evento: l'ingresso nel seminario di Daejon (Corea del Sud), dopo 16 anni di attività missionaria cattolica nel paese, del primo aspirante al sacerdozio originario della Mongolia. Il giovane, ventunenne di Enkh Baatar, laureatosi la scorsa estate in Biotecnologia presso l'Università Internazionale di Ulaan Bataar, ha compiuto il suo discernimento vocazionale grazie all'accompagnamento dei religiosi della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria (CICM),



Le prime due Salesiane Cooperatrici della Mongolia ai lati della statua di Maria Ausiliatrice

scuola cattolica. I cristiani fedeli Mongolia devono affrontare tali sfide, scrive il Prefetto Apostolico di Ulaan Bataar al Rettor Maggiore, "grazie a Dio e insieme a voi e ad altri cari amici."

ANS - 24/12/2008

Cresce la presenza salesiana in Mongolia

Ulaan Bataar, Mongolia - Cresce la presenza della Famiglia Salesiana in Mongolia. Dopo l'arrivo dei Salesiani nel 2001 e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 2007, il 2008 è l'anno dei Salesiani Cooperatori. Alle prime due Promesse di Vita Apostolica della Mongolia, avvenute il 24 maggio scorso durante il Congresso di Macao, altre due si sono aggiunte ieri. Nella fotografia sopra le nuove Salesiane Cooperatrici insieme a don Giovanni Battista Nguyen Van Then, Ispettore dei Salesiani del Vietnam, e sr. Pak Hae Ja M. Domenica, Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Corea del sud. ■

ANS - 24/07/2008

Gerardo Maiella Il Santo giovane dei giovani

"Guardiamo ai Santi, a coloro che hanno esercitato in modo esemplare la carità... Nella storia della Chiesa, quante testimonianze possono essere citate!...

I Santi sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore." (Benedetto XVI, Dio è amore n. 40)

«San Gerardo, da noi ammirato e in tutto il mondo venerato, ci dia quella necessaria ricchezza di vita che ci rende autentici. Con l'augurio che ciascuno di noi possa beneficiare di questo dono, "vademecum di vita per i giovani", come itinerario ... » (Card. George Pell, arcivescovo di Sydney).

Segnaliamo questa biografia di San Gerardo Maiella, scritta da don Giustino D'Addezio. ■



Congo, una guerra dimenticata

Un appello dal sito del VIS

Nonostante gli accordi di pace firmati appena due anni fa, l'area del Kivu della Repubblica Democratica del Congo è di nuovo sotto assedio occupata da migliaia di militari, di guerriglieri e truppe irregolari che si fronteggiano e combattono per ottenere lo sfruttamento dell'immenso patrimonio di risorse minerarie della Regione, uno dei più importanti al mondo.

Al Centro Don Bosco di Ngangi, nei pressi di Goma al confine con il Rwanda, dove ci si prende cura da oltre vent'anni dei bambini in difficoltà, Don Mario Perez - direttore della struttura - oggi accoglie più di 3.000 bambini e ragazzi.

Con l'acuirsi degli scontri ogni giorno suonano alla porta del Centro 800 nuovi bambini e ragazzi, spesso figli degli sfollati che vivono a ridosso del Centro Don Bosco, ragazzi-soldato e ragazze vittime di violenza.



Don Mario Perez accoglie gli sfollati al Don Bosco di Ngangi - Goma

"Nonostante il silenzio piombato sulla vicenda congolese, in Congo si spara e si muore ancora, e soprattutto i bambini non possono andare a scuola, non hanno un posto per dormire e neanche di che sfamarsi".

È Jean Léonard Touadi, deputato del Partito Democratico, a rompere il silenzio con un accorato appello: "Il silenzio sulla guerra da parte dei media è assordante e colpevole, na-

sconde e giustifica le scelte miopi politiche ed economiche dell'Occidente ai danni di una popolazione che vive su una terra tra le più ricche di risorse minerarie del mondo". ■

Padre Mario ci scrive da Goma

19 dicembre 2008

Centro Don Bosco Ngangi.

Nella Repubblica Democratica del Congo più di 2.600 bambini non hanno attualmente accesso alla scuola a Kichanga, per mancanza di aule e mezzi finanziari. A Kanyanja, nella regione di Kibati, le scuole non funzionano più. Si segnala la presenza nella zona di Kitshumbiro, nel sud Lubero, di molti bambini sfollati che non vanno a scuola. Nell'intera regione sono stati registrati 10.332 casi di colera nel 2008. Secondo il PAM, 4.250 tonnellate di generi alimentari sono stati distribuiti ad oltre 297.000 beneficiari nel nord e sud Kivu tra il 1 e 15 dicembre.

Don Mario Perez, Direttore del Centro don Bosco di Ngangi, sottolinea come il reclutamento forzato dei bambini e adulti stia proseguendo in tutte le zone occupate dal CNDP (Congresso Nazionale per la Difesa del Popolo). Ciò rende difficile la riunificazione dei giovani e degli adulti. Al Centro don Bosco si spera di poter riunificare più di 500

persone prima della fine dell'anno, benché si tratti di un traguardo difficile da raggiungere.

"Gli sfollati attualmente accolti al Centro don Bosco - racconta Don Mario - vi rimarranno a lungo. I casi di colera sono arrivati a 221. Tutte le attività scolastiche così come le altre attività proseguono. Il 18 dicembre sono iniziate le vacanze per i bambini che seguono la scuola formale. Ma tantissimi altri bambini continuano ad essere presenti nel Centro durante la giornata. Attualmente diamo da mangiare ad oltre 5.000 bambini e 300 adulti di cui la maggioranza donne e anziani. Le spese mediche sono molto elevate.

Vi ringraziamo perché, grazie al vostro sostegno, questi bambini e adulti riacquistano speranza e gioia di vivere". ■



Sfollati nel campo di Kibati a nord di Goma

Don Mario Perez

Gismo Foralosso

(4/12/1921 - 29/12/2008)

Presidente Onorario dell'Unione Exallievi dell'Oratorio di Bologna.

Tutti noi vorremmo scrivere un ricordo di Gismo, perchè Gismo era uno dei nostri, ma ci limitiamo invece a raccogliere solo alcuni pensieri, tra quelli pervenutici.

"Per tutta la sua vita e attraverso i vari incarichi, si è sempre messo a disposizione di tutti e per tutti con amore, gioia, fede, dedizione e dispensando le sue conoscenze e competenze secondo il carisma di Don Bosco. Quanto è stato riportato sul ricordo funebre: «Sì! Eccomi! Sempre! Per tutti!» sono parole che esprimono, con chiara sintesi, tutta la sua vita come fedele Exallievo di Don Bosco."

"Personalmente rinnovo il mio grazie al Buon Dio che mi ha fatto incontrare e conoscere tutte persone dello stampo di Gismo, che mi hanno insegnato e indicato cosa vuol dire «mettersi a disposizione del prossimo senza pretese e con una umiltà favolosa».

Gismo era sempre presente in qualsiasi momento e per qualsiasi incombenza sia che riguardasse gli Exallievi, la Parrocchia o l'Istituto Salesiano.

Gismo faceva tutto con quella naturalezza insita nel suo cuore perché scaturiva dall'amore che portava per Don Bosco e per i Salesiani."

"Stabili un'ottima amicizia con i fratelli Foralosso Gismo e Gastone, quando nel lontano 1932 ci incontrammo nell'Oratorio Salesiano.

Abitavamo tutti in via Ferrarese, ma i Foralosso stavano più lontano, quasi a Casaralta, in territorio della Parrocchia degli "Angeli Custodi".

Non mi sorprendevo più di tanto che i ragazzi di altre parrocchie preferissero venire "ai Salesiani", perchè analoga decisione da tempo era già stata presa anche dai miei cugini e da altri coetanei, territorialmente appartenenti alla parrocchia dell'Arcoveggio.

Questa confluenza verso l'Oratorio di giovani provenienti da altre parrocchie non era motivata soltanto dalla disponibilità offerta dai Salesiani di ampi spazi ed attrezzature idonee allo svolgimento di sane attività ricreative, ma era motivata soprattutto dal fascino esercitato dalla figura di Don Bosco (che allora non era ancora stato proclamato Santo), figura benevola, paterna ed in-



Gismo Foralosso
Grumolo (VI) 1921 - Bologna 2008

sieme tanto autorevole.

Tale fascino rendeva i genitori convinti che i loro figli, nell'ambito oratoriano avrebbero potuto acquisire il meglio dei valori occorrenti per la loro maturazione morale e spirituale.

Di questo devono essere stati ben convinti anche i genitori dei giovani Foralosso.

Il lavoro esercitato in quegli anni dai Sacerdoti Salesiani, avrebbe dovuto dare a cia-

scuno quanto occorreva per la formazione di ogni buon cristiano ed onesto cittadino. Bisogna dire che per Gismo questo lavoro ha avuto esito molto positivo.

In Gismo ho avuto la possibilità di rilevare la grande forza d'animo quando il dolore l'ha colpito nel più profondo dell'anima, per la perdita della figlia amata. Il modo con cui Lui e la consorte hanno saputo pronunciare il "FIAT" in quella occasione. La testimonianza di una fede saldissima.

Infine, a chi gli ha reso visita durante l'ultima degenza, Gismo dopo aver mostrato di essere consapevole della precarietà del proprio stato, ha saputo dire con molta calma: "SONO PRONTO". Due sole parole sufficienti a dare la misura di tutta la Sua vita. Nessun timore per il prossimo giudizio, ma tanta fiducia nel Suo Signore e nella consapevolezza di avere comunque combattuto per Lui la buona battaglia".

Tutti gli Exallievi dell'Istituto e dell'Oratorio di Bologna, Lo ricordano con immensa gratitudine e riconoscenza. ■

Dio chiama tutti a servire i fratelli

Un messaggio che si realizza nella vita di chi decide di rispondere alla Sua chiamata

Lucia e Bertilla, angeli a Bombay.

Due suore italiane, un unico impegno accanto ai lebbrosi e ai dimenticati

[...] Quando sister Lucia dice che curare i malati di lebbra è una vocazione nella vocazione non si può non crederle. E anche per sister Bertilla è così, qualcosa di assolutamente naturale. Sono 37 anni che se ne occupa: la sua vocazione, la sua vita, la sua famiglia. Abbraccia un ragazzino il cui viso è completamente devastato, come se fosse accartocciato. È uno dei 'suoi' ragazzi: «Adesso sta molto meglio, e migliorerà ancora», dice fiduciosa.

Lucia Pala, 63 anni, sarda, e Bertilla Capra, 69 anni, bergamasca, sono due missionarie dell'Immacolata, rispettivamente da 30 e 37 anni in India. Sempre a curare i malati di lebbra. Insieme a un piccolo gruppo di religiose indiane si occupano del «Vimala Dermatological Centre», alla periferia di Bombay, un centro dalle molteplici attività, che gravitano attorno al suo cuore, il lebbrosario, con una settantina di pazienti. Accanto, una casa che ospita una cinquantina di bambine, alcune orfane, altre figlie di lebbrosi. E poi il laboratorio di analisi, il centro per la riabilitazione, le équipe di lavoro negli slum, la scuola di computer, la sartoria e molte altre piccole attività i cui protagonisti sono quasi tutti ex malati di lebbra, guariti, riabilitati, fatti studiare. E accompagnati verso una nuova vita.

«Sin da piccola mi sentivo attratta dall'idea della missione – racconta suor Bertilla, la superiora – forse grazie all'esempio di una cugina missionaria dell'Immacolata. Poi, quando ho seguito la mia vocazione, è cominciato a maturare dentro di me il desiderio di andare in Asia, specialmente in Bangladesh, per servire i più poveri. Sono stata destinata all'India. Venire qui significava occuparsi di malati di lebbra. È quello che ho continuato a fare con entusiasmo per tutti questi anni». [...] Sempre sollecita qua e là, ha la battuta pronta e un sorriso per tutti. Specialmente per i suoi malati. Che qui, pur con tutte le loro deformità e mutilazioni, vivono in un ambiente pulito, hanno cibo, cure e attenzioni.

Un paradiso in confronto all'inferno di miseria da cui provengono. Basta aggirarsi per le strade e le baraccopoli di questa immensa metropoli di 16 milioni di abitanti per vederne ovunque. In un Paese che dice di aver sconfitto la lebbra, i lebbrosi sono ancora oggi migliaia. Marchiati dal-

la malattia e dallo stigma, sopravvivono in condizioni miserabili, rifiutati da tutti. «Il nostro compito è curarli, certo – aggiunge suor Lucia – ma anche aiutarli a sentirsi nuovamente delle persone, a sentirsi amati. L'importante non è solo quello che si fa per loro, ma come lo si fa. Loro lo sentono se gli vuoi bene».

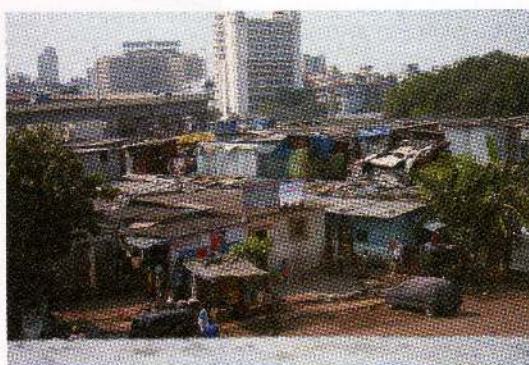
Suor Lucia ricorda come questo amore per i poveri l'avesse imparato dalla famiglia, sempre attenta ai bisogni dei vicini nel suo paese, Bitti, nel Nuorese. [...] Eppure non è stato tutto facile o scontato.

«Quando arrivi in missione, sei piena di entusiasmo – ricorda –. Poi, la prima volta che ho visto un lebbroso in un villaggio, era in condizioni così orribili e penose che

mi sono spaventata. Volevo scappare, ma mi sono fatta forza e sono tornata. L'ho pulito e ho medicato le sue piaghe. Non ho mai più avuto paura».

Entrambe hanno cominciato a Eluru, in una zona rurale dell'Andhra Pradesh, nel sud dell'India. «Una

regione poverissima – ricorda suor Bertilla – ancora adesso. Ma la gente è così semplice, accogliente e riconoscente, che ti incoraggia ogni giorno a servirla con gioia». Qui le suore hanno affiancato, sin dal 1948, i missionari del Pime, protagonisti dell'evangelizzazione di questa regione. Ma i cristiani, ancora oggi, sono pochissimi. «Noi ovviamente siamo qui per tutti. Testimoniamo la nostra fede nel servizio agli altri, specialmente ai malati di lebbra». Anche suor Lucia ha cominciato lì. «Non dimenticherò mai quel lebbroso che un giorno mi disse: 'Tu sei la prima persona ad avermi toccato'. Non puoi scoraggiarti! Anche quando le piaghe si infettano e si riaprono di nuovo, e si deve ricominciare tutto da capo, continui a pensare che ne vale la pena. È la fede che ci sostiene, ma anche il fatto di vedere che qualcosa in questi malati sta cambiando: cominciano a sentirsi rispettati, a considerarsi di nuovo uomini e donne». [...] ■



Periferie povere di Bombay

Anna Pozzi - Av. 03/02/2008

Questa è la nostra fede

La viva voce del Prof. Enrico Medi - 1976

"Cosa ti ha detto, figliola, quella bella Signora?". "Mi ha detto: Jo sojo l'immacolata conceptio - Io sono l'Immacolata Concezione". Il volto del parroco si sbianca e guarda la fanciulla dei Pirenei Bernadetta e dice a lei: "Figlia mia, la tua vita è finita", perché lui ha compreso che l'annuncio dato a quella fanciulla sperduta fra quelle montagne che separano la Francia dalla Spagna non poteva venire da lei che non sapeva nulla, ma doveva venire da colei che Immacolata Concezione è e quindi quella fanciulla era destinata ad una missione tutta diversa da quella che è la missione umana. E di lì comincia ... direi... il calvario glorioso, bello, stupendo e affascinante di Bernadetta fino alla santità.

Ora cari giovani, questa povera persona, questo uomo, che questa sera è venuto qui a Prato rispondendo alla chiamata di una città tanto gloriosa e tanto gentile, vorrebbe a voi ripetere questa sera nella sua miseria ma interpretando il significato di questo giorno, 11 febbraio, giorno di Lourdes, vorrei questa sera o giovani lanciare a voi un appello, una chiamata, come quella di Bernadetta e vorrei o Signora, o Dolce Padrona del cielo e della terra, o Immacolata Regina d'incanto, o fulgore del nostro sguardo, o speranza dei nostri cuori, o amore della nostra vita, vorrei che tu o Maria, mi facessi in questa sera meravigliosa un dono: che un giovane, una ragazza, un animo generoso, per queste povere parole e per la tua grazia cambiasse la sua vita, come quella di Bernadette. È una chiamata questa sera, ragazzi. Non son venuto qui per dire delle parole diciamo poetiche o mistiche: son venuto per lanciare un grido di guerra e trovare la risposta di questo grido di guerra, i volontari e gli eroi che vogliono combattere sul fronte di Cristo e della Chiesa per la salvezza e il bene della nostra Patria e della nostra terra.

Siamo tutti più o meno sconvolti di quello che sta accadendo nel mondo: si può dire che il sorriso è scomparso dalle nostre labbra. Anche voi ragazzi, miei giovani dell'Università dove insegno da circa 40 anni, da quando ero giovane come voi; anche voi avete perduto il sorriso e la gioia: non cantate più, non scherzate più, non ridete più; urlate, gridate, rovinare, vi danneggiate gli uni cogli altri e perdetevi gli anni più belli che son quelli della giovinezza.

E allora voi e questa chiamata: **ridestiamoci**, è l'ora della resurrezione. Gente toscana, tu che hai dato sempre a nostra italica terra gloria e potenza, forza di volontà e sacrificio, santità, poesia ed arte, è giunta la tua ora e tu come campana sonante in segno di riscossa pos-

sa dare a tutta la nostra Italia e dall'Italia al mondo, il segnale che Cristo vince ancora e che la nostra fede non è morta.

Ci sono dei falsi profeti che vanno gridando e girando la morte di Dio; ci sono degli insegnanti, professori che vanno parlando contro Dio, in nome della scienza, nel momento in cui il fulgore della Sua Sapienza infinita penetra nella mente dell'uomo attraverso la scintillante verità delle più profonde cose e misteri della fisica, della chimica, dell'astronautica e dell'astronomia. Bene, il mio primo pensiero è questo: giovani, noi

crediamo, noi crediamo con tutte le forze, con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutta la mente, crediamo a tutto e basta con le fantasie dovute alla superbia che rende idioti gli uomini e li fa balbettanti di inutili sciocchezze. Quante parole vuote e vane andiamo sentendo dappertutto. Sono qui davanti all'altare, sono padre di famiglia, non ho nessuna veste, non sono né un consacrato né un sacerdote, non

fo' penitenza e dico tanto male senza volerlo e dir male le mie preghiere. Sono come voi, come tutti voi e allora mi permetto per prima cosa di dire: a voi consacrati della Chiesa, a voi servi di Dio, a voi sacerdoti e non nomino alcuno di qui perché non conosco nessuno di Prato, ma dico innanzitutto a voi, che siate giovani o anziani, ricordatevi che noi poveri laici, papà, mamme, ragazzi, giovani, bambini, **vogliamo vedere innanzitutto il sacerdote santo, il sacerdote saggio, il sacerdote semplice, il sacerdote crocifisso ogni giorno per amore delle anime e per l'ardore di cuore.** Tu sei la nostra fede, tu sei la nostra luce e guai se la fiaccola si spegne e guai se il sale della terra perde il suo sapore.

Quindi questa sera dovendo parlare dei giovani d'oggi il mio primo pensiero, dolce Madonna dei Pirenei, va ai tuoi sacerdoti perché il sacerdote è il giovane di Dio, **il sacerdote è l'astronauta di Dio.**

Ricordati o servo del Signore che tu



Enrico Medi

non sei un uomo come gli altri. Il giorno in cui lo Spirito Santo ha inciso sopra di te un carattere eterno, hai cessato di essere un uomo comune, come quando Amstrong o Collins o White entrano nella capsula ed il Saturno 5 li lancia verso la luna non sono uomini come gli altri: a loro non è lecito perdere un milionesimo di secondo, sbagliare una manovra, tornare indietro, stancarsi o arrabbiarsi, sono uomini del cielo; e tu sacerdote di Dio che devi portare il LEM della salvezza degli uomini non sulla luna ma travalicando gli infiniti spazi fin nel cuore del Creatore, pensa alle tue immense ed infinite responsabilità.

Se tu o sacerdote sei santo, sei grande, sei umile, sacrificato, moribondo di giorno in giorno, consumato dall'amore del divino spirito e dall'incanto di Maria, la giovinezza sarà salva: avremo vocazioni, avremo amore di sacrificio, avremo dedizioni e la gioventù troverà la strada della luce. [...]

La prima premessa è questa: più sacerdoti.

La seconda chiamata è la chiamata della fede, che è legata anche a questa; speriamo che nelle chiese d'Italia domenica si ricordi questa giornata della Madonna di Lourdes, ma non lo so: si parla di tante cose dai pulpiti durante le messe, di tante cose che a noi non interessano proprio niente: sempre problemi sociali, di ricchi, di poveri.

Siamo tutti, Padre nostro che sei nei cieli, immensamente poveri, siamo tutti immensamente dolenti, siamo tutti privi di te, noi vogliamo una ricchezza: il tuo cuore, il tuo amore, la tua fede, la tua chiesa, il tuo crocifisso, il tuo rosario, vogliamo la preghiera, vogliamo che ci si parli di Dio. Il mondo oggi va alla rovina, al massacro, alla morte, perché rinnegando Dio ha perduto la speranza della vita; di questo abbiamo bisogno: parlateci di Dio, il fremito di tutte le cose, di tutta la natura, ce lo riporta.

Giovani che siete nell'università, studenti di fisica o di chimica o di qualunque materia, non date retta - mi perdoni la Madonna le parolacce, ma tanto se mi vengano vuol dire che me le dice - non date retta a quei delinquenti dello spirito, agli omicidi dell'anima, mostri che distruggono nei nostri giovani la realtà della fede, che vengono a dirci, delinquenti che sono, che la scienza ha dimostrato che Dio non c'è. Ma come ti vediamo o Signore palpitare nella luce delle stelle, noi che raccogliamo nei nostri telescopi e nei nostri radioscopi le vibrazioni delle lontane galassie a 100, 200 milioni, a un miliardo, due miliardi di anni luce di distanza e troviamo che le leggi degli atomi e dei protoni e dei neutroni che sono lassù sono identiche alle leggi dei protoni e neutroni di questo microfono, che compongono queste mie mani, che fanno di quel tappeto, di questo arco, un monumento, un'opera d'arte, noi che vediamo tutto questo, ne dobbiamo concludere: se siete uguali c'è un'unica mano che uguali vi ha fatto, perché l'uno e l'al-

tro non vi conoscete.

110 alla potenza 85 atomi che stanno in cento miliardi di miliardi di stelle mai si sono incontrati, mai hanno fatto - caro amico - una costituente per essere uguali ed avrebbero dovuto esistere in modo da decidere, prima di essere, come dovevano essere e sono così come sono, quindi c'è una mano fuori dallo spazio, fuori del tempo, padrone dell'essere, che è l'Essere unico che possa essere amato e noi questa mano, questa sapienza, questa potenza, da un capo all'altro dell'universo la adoriamo in ginocchio con gioia, con festa; Dio mio, Signore mio: questa è la nostra fede. E questa mia povera parola, il vostro battere le mani, o fratelli di Prato, è la testimonianza del nostro Dio. ■

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni.

- **Santa Messa Ordinaria** - L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.
- **Sante Messe Gregoriane** - 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo. Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.
- **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** - Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 7.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.
- **Santa Messa del Fanciullo** - Viene celebrata ogni domenica nel Santuario alle ore 9.30. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

**Si possono inviare le offerte
all'Associazione Opera Salesiana del S. Cuore**

- O tramite bollettino di **conto corrente postale** n° **708404** intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna
- O tramite **bonifico bancario** in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Conto corrente bancario n° 10019
Codice ABI 05584 - CAB 02403
Codice IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna
- O tramite **assegno bancario non trasferibile** intestato: **Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna**

NOTIZIE DAL MONDO

Chi non riposa bene ingrassa

Un altro motivo per curare il sonno

Chi non dorme prende chili. E non solo. Ce lo ricordano gli esperti di medicina del sonno in vista dell'ottava Giornata mondiale del Dormire Sano, fissata quest'anno per venerdì 14 marzo. Obiettivo dell'iniziativa è sollecitare chiunque soffra di insonnia o di disturbi del riposo notturno (12 milioni di italiani, secondo alcune stime) ad affrontare il problema per evitare conseguenze negative a ogni livello: non solo stanchezza e malumore, ma anche malattie cardiovascolari, disturbi muscolo-scheletrici e difficoltà digestive.

Senza contare, appunto, l'aumento di peso: secondo uno studio canadese, il 35% delle persone che dormono poco tende a ingrassare più facilmente delle altre, con il rischio di peggiorare ancora di più una situazione fisica già precaria. Da qui l'invito degli specialisti a cercare una soluzione al problema parlandone col medico di famiglia o rivolgendosi a uno dei 18 centri italiani di medicina del sonno, che in occasione della Giornata del Dormire Sano saranno aperti al pubblico. Per chi vuole saperne di più: www.morfeodormiresano.it

Riccardo Spagnolo

Nebbia, un nemico mortale

La nebbia causa ogni anno centinaia di vittime: colossali tamponamenti, uscite di strada, impatti con alberi o scontri frontali. Se potete, rinunciate all'automobile e preferite il treno. Con la nebbia, infatti, l'incolumità è condizionata non solo dal vostro comportamento, ma soprattutto dal comportamento (e dagli errori) degli altri. Oggi la tecnologia propone dispositivi, che possono assistervi nella guida: fari anti-nebbia all'avanguardia, pannelli elettronici, speciali indicazioni sull'asfalto per la corretta distanza di sicurezza. È tuttavia buona norma non affidarsi interamente a essi. Il rischio rimane altissimo. Occorre diminuire la velocità e rendersi visibili. La velocità deve rimanere nei limiti imposti dalla scarsa visibilità di alberi, guardrail, strisce sull'asfalto, carrozzerie di veicoli. Occorre mettersi nella condizione di percepire in tempo la presenza di un ostacolo e poi arrestare il veicolo.

Spostate l'attenzione (e l'orizzonte visivo) molto più avanti. Non fate l'errore di tenere l'andatura di chi sta davanti: la sua andatura potrebbe essere eccessiva.

Anche di giorno, accendete gli anabbaglianti e i fendinebbia; accendete anche le luci posteriori antinebbia; prestate grande attenzione ai messaggi e alle informazioni trasmessi per radio; tenete altissima la concentrazione sulla strada e sulla guida. Ed evitate assolutamente il sorpasso nelle strade con carreggiata a doppio senso.

Cioè: non rischiate mai, piuttosto arrivate in ritardo.

F.C. n.° 45/2007

Sughero, la crisi ha la forma di tappo a vite in plastica

La sua lavorazione non danneggia l'ambiente, ma è anzi legata ai processi di riforestazione. I tappi in plastica diventano rifiuti che non è possibile recuperare.

I fasti del Capodanno sono un ricordo sbiadito e in Sardegna il distretto del tappo di sughero, tra Calangianus e Tempio Pausania, deve fare i conti con il -44,9% dell'export.

Soffrono soprattutto i piccoli produttori di questo polo con 156 imprese, 1.595 occupati e un fatturato di 158 milioni. Export 2007 a 11 milioni, cifra ben diversa da quelle che si registravano alla vigilia del nuovo millennio, quando nessuno voleva rinunciare a una bottiglia.

I nemici giurati del comparto si chiamano tappo in plastica e "a vite", ultime tentazioni per i Paesi produttori di vino meno legati alle tradizioni.

Tengono tuttavia le performance di Molinas e Ganau, gruppi leader del distretto.

«Le aziende storiche - spiega Giuseppe Molinas hanno saputo far fronte al calo di domanda successivo al 2000 e alla concorrenza dei nuovi tappi rifornendo i marchi vitivinicoli d'eccellenza. I problemi riguardano le Pmi (Piccole e medie imprese) che prima del 2000 hanno investito per inseguire il mercato e oggi sono in affanno».

Molinas conta su un giro d'affari di 40 milioni e 500 dipendenti sparsi tra Italia e Portogallo, Paese dove c'è notevole disponibilità di materia prima. Quale la soluzione alla crisi?

«Da un lato - risponde Molinas - puntare su mercati come il Sud America dove c'è una rinnovata attenzione ai vini di pregio, dall'altro ottenere per le bottiglie il marchio di imballaggio interamente riciclabile».

F.Pr. per Il Sole 24 Ore
21/05/2008

Tubercolosi: MSF, "La commissione europea dia più fondi per la ricerca di nuovi vaccini"

Un nuovo rapporto di Medici Senza Frontiere (MSF) intitolato "Cough up for TB! - The Underfunding of Research for Tuberculosis and Other Neglected Diseases by the European Commission", diffuso nei giorni scorsi, mostra come la Commissione europea stia fallendo nel contribuire alla ricerca per trovare vaccini, nuovi sistemi diagnostici e cure contro la tubercolosi. MSF, perciò, chiede alla Commissione europea di quintuplicare i finanziamenti per la ricerca di strumenti per combattere la tubercolosi di fronte a un'epidemia globale che uccide, ogni anno, 1,7 milioni di persone.

"Poiché i test diagnostici e i farmaci che usiamo attualmente sono lungi dall'essere efficaci, le equipe di MSF impegnate a combattere l'epidemia di tbc in Africa e in Asia si trovano ad affrontare una missione praticamente impossibile", ha dichiarato Tido von Schoen-Angerer, direttore della campagna di MSF per l'accesso ai farmaci essenziali. "Abbiamo un disperato bisogno di nuovi vaccini, farmaci e sistemi diagnostici contro la tbc. E questo avverrà solo con più ricerca", ha aggiunto. Ciò è tanto più urgente di fronte alla rapida diffusione della Tbc tra le persone colpite dall'hiv e di fronte all'aumento dei ceppi della malattia resistenti ai farmaci che non rispondono alle cure normalmente usate. A livello globale, sono necessari circa 1,45 miliardi di euro per la ricerca e lo sviluppo contro la tbc. MSF stima che l'Unione europea dovrebbe contribuire con 409 milioni di euro all'anno. Ma lo studio di MSF mostra come la Commissione europea abbia speso solamente 18,7 milioni di euro in ricerca e sviluppo nel 2007. "La responsabilità dell'Europa è chiara -



ha continuato von Schoen-Angerer -.

I paesi alle porte dell'Europa, e persino all'interno della stessa Unione europea, stanno lottando contro i ceppi resistenti della malattia. Ma il budget dedicato alla ricerca rimane basso".

L'analisi di MSF dimostra anche come i finanziamenti della Commissione europea non rispondano ai bisogni di chi deve sviluppare vaccini, farmaci e test diagnostici. La Commissione europea, secondo MSF, "ignora le nuove alternative al tradizionale modello di ricerca basato sui brevetti, come le partnership no profit e i prize funds, un premio economico da assegnare a chi scopre e realizza nuovi farmaci o vaccini". Eliminando il sistema per cui i costi di ricerca e sviluppo sono finanziati con i prezzi elevati dei farmaci, sostiene MSF, "questi approcci innovativi potrebbero superare l'assenza di ricerca contro malattie che non attraggono sufficienti investimenti dall'industria farmaceutica, come la tubercolosi". ■

17/11/2008 - AgenziaSir



Donne africane in attesa di vaccinarsi

Lotta alla criminalità

Un giovane su tre conosce direttamente un malavitoso. È uno dei dati che emerge dal Questionario Anticamorra 2008, giunto ormai all'VIII edizione, promosso dall'Associazione Studenti Napoletani Contro La Camorra, con il patrocinio e la collaborazione del Ministero della Gioventù e di Amesci. Tutti i dati dell'indagine, che ha coinvolto oltre 6000 giovani campani, sono stati presentati il 18/11/08, a Napoli.

"Dal questionario emerge che solo un giovane su quattro vede il suo futuro nella nostra terra", afferma Andrea Pellegrino, presidente dell'Associazione Studenti Napoletani Contro La Camorra, "e questo dovrebbe far riflettere tutti su quali azioni debbano essere messe in campo da

subito per trattenere la 'meglio gioventù' campana". "In questa edizione del questionario abbiamo chiesto ai giovani di dare un voto alla scuola, alle istituzioni e a se stessi, in merito alle azioni di contrasto messe in atto contro la criminalità organizzata", continua Gaia Trunfio, vicepresidente dell'Associazione, "e sarà interessante discutere insieme del ruolo e della responsabilità di ognuno in questa lotta per la legalità e la sicurezza". ■

17/11/2008 - AgenziaSir

Due ali per volare verso la verità

Intervento del Card. Tarcisio Bertone al convegno

«La scienza 400 anni dopo Galileo Galilei» (Roma, 26/11/2008)

[...] La mia presenza vuole essere un incoraggiamento a valorizzare e allargare la comune riflessione sui sorprendenti sviluppi della scienza contemporanea [...] che permettono di raggiungere obbiettivi sino a poco tempo fa inimmaginabili.

Questo convegno focalizza la sua attenzione in particolare su Galileo Galilei, considerato uno dei padri della scienza moderna. È anche a lui (infatti) che molti attribuiscono quella trasformazione della natura del conoscere, nota come rivoluzione scientifica, dove la ragione si costituisce su nuove basi e viene concepita come un modo di pensare matematico; la scienza della natura cessa di essere un'opera di contemplazione, come per secoli era stata concepita, e diventa un attento lavoro di decifrazione; la ragione, come dicevo, si struttura su basi matematiche sostituendo al mondo reale dell'esperienza quotidiana un mondo geometrico astratto. Si tratta di un sapere fondato sulla verità sperimentale, che va a scontrarsi con la concezione della verità basata sulle certezze della tradizione.

Da ciò scaturisce una nuova mentalità, una nuova logica e un mutamento dell'atteggiamento dell'uomo nei confronti della natura e del modo di interpretarla, descriverla e comprenderla.

Tutto questo ha portato agli sviluppi della scienza contemporanea, accompagnati da non pochi e spesso complessi interrogativi e problemi di diversa natura: con la ricerca tecnico scientifica sono apparse problematiche di carattere etico e filosofico a motivo del suo crescente impatto antropologico e sociale.[...]

Il tema dei limiti della scienza non può essere affrontato che considerando il sapere scientifico nel contesto dei saperi elaborati dall'uomo, in senso operativo, valutandone le motivazioni e le implicazioni etico sociali.

Mi viene in mente quanto Giovanni Paolo II, 25 anni fa, ricordava a un gruppo di scienziati e di ricercatori: «Si impone un rinnovamento morale, egli disse, se si vuole che le risorse scientifiche e tecniche di cui il mondo dispone attualmente siano messe al servizio dell'uomo». E proseguiva: «Si avvicina il momento in cui si dovranno ridefinire le priorità» (Insegnamenti VI, I 1983, P. 1197, testo in francese).

[...] Da un lato si avverte l'insorgere di problematiche etiche, complesse e inedite, in ragione di un divario che va allargandosi tra i rapidi sviluppi della ricerca scientifica e la disponibilità di strumenti e metodi di valutazione etica adeguati; dall'altro lato, si è costretti a registrare lo smarrimento del senso delle leggi morali ereditate dalla tradizione, e questo facilmente degenera in assenza di leggi.

Torna qui il rapporto tra fede e scienza, rapporto inscindibile e necessario, come già ricordava Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et ratio*, presentando la ragione e la fede, la scienza e la religione come le due ali che permettono all'uomo di raggiungere la verità senza eliminarsi e senza combattersi.

Il concilio Vaticano II afferma che l'uomo «coll'aiuto della scienza e della tecnica, ha dilatato e continuamente dilata il suo dominio su quasi tutta intera la natura e molti beni che un tempo l'uomo si aspettava dalle forze superiori, oggi ormai se li procura con la sua iniziativa e con la sua forza» (*Gaudium et spes*, 33).

Ma Benedetto XVI, citando il suo predecessore Giovanni Paolo II, osserva che proprio perché «gli scienziati sanno di più, devono servire di più. Poiché la libertà di cui godono nella ricerca dà loro accesso al sapere specializzato, hanno la responsabilità di uti-

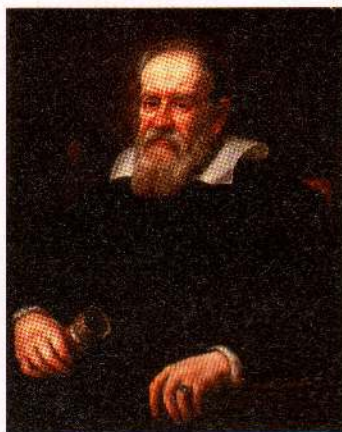
lizzare quest'ultimo saggiamente per il bene di tutta la famiglia umana» (Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai partecipanti alla plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, in *Insegnamenti*, II, 2 2006, P.568, testo in inglese).

In conclusione il pensiero torna ancora a Galileo Galilei. [...] Galileo Galilei è un uomo di fede che vedeva la natura come un libro il cui autore è Dio.

Vorrei leggere due sue affermazioni che mi sembrano

molto belle e sapienti, scritte a Cristina di Lorena: «Mi par che nelle dispute di problemi naturali non si dovrebbe cominciare dalle autorità di luoghi delle Scritture, ma dalle sensate esperienze e dalle dimostrazioni necessarie, (...) procedendo di pari dal Verbo divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservantissima esecutrice de gli ordini di Dio».

«Io qui direi quello che intesi da persona ecclesiastica costituita in eminentissimo grado, ciò è l'intenzione dello Spirito Santo essere d'insegnarci come si vada al cielo, e non come vada il cielo».■



Ritratto di Galileo Galilei

Card. Tarcisio Bertone

Marconi e l'onda lunga della fede

Nelle prime ore del 20 luglio 1937 Guglielmo Marconi si spegneva nella sua casa romana.

La morte non giunse inattesa. Da tempo l'inventore della radio soffriva di cuore e i numerosissimi impegni lo avevano senz'altro molto provato. D'altra parte egli non si era mai sottratto al doppio ruolo di scienziato e imprenditore, con abilità e risorse che ne fanno uno dei primi uomini autenticamente della nostra epoca.

Impostosi all'attenzione mondiale poco più che ventenne, Marconi non appartenne mai ad un solo Paese. Per l'Italia dov'era nato nutriva un ricambiato sentimento di amore, il quale non mancava però anche nei confronti dell'Inghilterra, che gli aveva assicurato la possibilità di affermarsi. Ovunque la sua presenza dava luogo a entusiasmo e alla consapevolezza che la praticità della radio aveva cambiato il mondo avviandolo verso l'era dell'elettronica. Gli ultimi dieci anni di vita lo avevano molto cambiato. L'incontro con Maria Cristina Bezzi Scali, che diventerà sua moglie nel 1927, lo condusse al riavvicinamento alla Chiesa cattolica. Sebbene battezzato alla nascita, forse solo allora Marconi si pose con profondità il problema della fede, iniziando un vero cammino di conversione.

Riguardo a questo passaggio così importante non mancarono le critiche e i dubbi, ma sarebbe profondamente ingiusto sottovalutare l'aspetto religioso nella vicenda scientifica e personale dell'inventore. Basti pensare alla costruzione della Radio Vaticana (1931), con la quale assicurò al Papa la possibilità di essere ascoltato in tutto il mondo, ma anche alle numerosissime volte in cui Marconi sottolineò lo stretto legame tra la pace e la radio, pensata come mezzo per salvare vite umane, soprattutto in mare.

Nel dicembre 1935 Marconi sintetizzava così i diversi periodi della sua vita: «Ci sono stati tre grandiosi momenti nella mia vita di inventore. Il primo, quando i segnali radio da me inviati fecero suonare un campanello dall'altro lato della stanza in cui stavo svolgendo i miei esperimenti; il secondo, quando i segnali trasmessi dalla mia stazione di Poldhu, in Cornovaglia, furono captati dal ricevitore che ascoltava a S. Giovanni di Terranova, dall'altra parte dell'Oceano Atlantico, a una distanza di circa 3000 km; il terzo è ora, ogni qualvolta posso serenamente immaginare le possibilità future e sentire che l'attività e gli sforzi di tutta la mia vita hanno fornito basi solide su cui si potrà continuare a costruire».

La prima figlia, Degna Marconi Paresce, nel suo libro *Marconi, mio padre*, ebbe modo di sottolineare che la visita a Pio XI pochi giorni prima della morte rappresentò per Marconi un punto di non ritorno, anche nella sua opinione sul fa-

scismo già scossa dalla rottura tra Italia e Inghilterra a seguito dell'impresa etiopica. Un successivo colloquio con Mussolini – che forse avrebbe significato l'abbandono dell'Italia da parte dello scienziato – non avvenne mai. Lo stesso Mussolini, in un'ultima intervista del marzo 1945, citò un'arma micidiale (il «raggio della morte» capace di bloccare i motori degli aerei in volo) parlando dello scrupolo di coscienza che Marconi avrebbe avuto rispetto alle gravissime conseguenze della sua scoperta.

Lo stesso Mussolini fu colpito dalla religiosità di Marconi e dal suo attaccamento al Santo Padre.

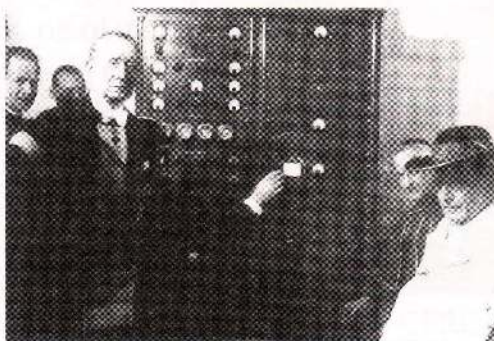
La vedova dell'inventore, nel libro *Mio marito Guglielmo*, cita tra l'altro un incontro realmente avvenuto tra il duce e Marconi nel quale quest'ultimo gli

avrebbe esposto la sua contrarietà al nazismo e la preoccupazione per un eventuale conflitto con l'Inghilterra. Mussolini gli rispose seccamente: «Voi parlate così perché vostra madre era inglese».

I funerali di Guglielmo Marconi furono seguiti in diretta radiofonica dopo alcuni minuti di silenzio osservati da tutte le radio del mondo. Prima a Roma e poi Bologna, le esequie furono partecipate da migliaia di persone e ancora nel 1941 – alla traslazione della salma a Pontecchio, dove la radio fu inventata – il rito fu seguito con enorme commozione.

Nel centenario della nascita (1974) il futuro Papa Giovanni Paolo I riassunse così nella sua lettera all'inventore (che fa parte della serie pubblicata nel volume *Illustrissimi*) i valori che Marconi ha trasmesso ai posteri: «La vostra vita intensissima, vissuta per la ricerca e per la realizzazione fino all'ultimo giorno, si riassume in questa frase: Poche parole, tanti fatti. Sotto questo aspetto insegnate qualcosa anche a noi, che sembriamo oggi inclinati alla tendenza contraria delle molte parole (scritte o parlate) e degli scarsi frutti pratici». L'esempio e l'invito sono ancora validi. ■

Luigi Cobisi - Avvenire, 19/07/2007



Guglielmo Marconi in presenza del Papa Pio XI all'inaugurazione di Radio Vaticana

Preghiere per piccoli cuori

Elledici

Testi di Carla Barnhill

Disegni di Elena Kucharik



Questo libro propone ai più piccoli una frase della Bibbia, una preghiera, una piccola benedizione per ogni giorno dell'anno. In questa pagina troverete una piccola selezione di alcune pagine relative a questo mese.

4 MARZO

Il cielo

*Quanto il cielo sta sopra la terra,
così grande è il suo amore*
(Salmo 103, 11)

Com'è grande il cielo.
C'è forse qualcosa di più grande?
Ovunque vado c'è il cielo
sulla mia testa.
Il cielo è così alto;
chi lo può toccare?
E tu Dio sei così grande;
il tuo amore
è immenso
come il cielo.
Ovunque lassù io ti vedo, Dio.

5 MARZO

Via, lontano

*Dio getta lontano da sé
tutti i nostri peccati*
(Salmo 103, 12)

So di aver fatto
qualcosa di sbagliato.
Lo so, lo so. Sarò cattivo?
Volevo prendere quei dolci,
anche se mamma aveva detto no.
Non lo farò più: davvero,
te lo prometto, Dio.
Tante volte mi capita di ferire gli altri,
di tradire chi ha fiducia in me.
È questo il peccato.
Ma tu, Dio, lo prendi
nella tua mano
e lo getti lontano.
Grazie, Dio, perchè tu mi perdoni sempre.

12 MARZO

Amore che dura

*Il tuo amore dura per sempre
come la terra che hai creato*
(Salmo 119, 90)

Grazie, Gesù, perchè mi vuoi bene,
ho una mamma e un papà che mi amano.
Ho un fratello. È una famiglia.
Grazie, Gesù,
perchè non vuoi che io sia solo.
Hai dato una terra alla mia famiglia.

**La terra resterà anche domani;
così il tuo amore.**



LA COMUNITÀ PROPOSTA

"Se il Signore ti chiama a partire dalla tua terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderisci generosamente al suo invito... Abbi sempre l'audacia di annunciare il Signore Gesù".

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II)

Ho udito il Signore che diceva: "Chi manderò?" Ho detto al Signore con gioia: "Se vuoi, manda me".

Se ti senti chiamato e vuoi rispondere servendo il Signore in uno stile di vita missionaria, scrivi a:

Don Davide Perego - Comunità Proposta
c/o Associazione Opera Salesiana Sacro Cuore, via Matteotti, 25 - 40129 Bologna.
email: operasal@sacrocuore-bologna.it



Antologia del buonumore

Quando si prende tutto alla lettera...

Un uomo entra in un bar sulla cui insegna c'è scritto: "Caffè - biliardo":

- Buongiorno, vorrei un caffè e un biliardo!
- Guardi che c'è un equivoco...
- Ecco... mi ci metta anche un pochetto di quello!



Freddura surreale...

In un cinema affollatissimo c'è un signore con un occhio di vetro. A un certo punto se lo toglie e comincia a lanciarlo per aria. Un signore accanto a lui lo guarda con sgomento: - Scusi... ma cosa sta facendo ??
- Sto guardando se più avanti c'è posto !!

Il nonno ha l'orecchio bionico!

Un medico specialista prescrive al nonno un apparecchio acustico che gli permette di tornare a sentire perfettamente. Dopo un mese ritorna dal medico per un controllo e questi gli dice:
"Adesso lei ci sente benissimo! Chissà come sono contenti i suoi familiari!"
L'anziano signore risponde: "Oh, no, non gliel'ho ancora detto. Per adesso mi limito ad ascoltare le conversazioni. Pensi che ho già cambiato tre volte il testamento!"

Una diagnosi... azzeccata

Carabiniere dal dottore: "Dottore, se mi tocco qui ho male (indicando il fegato). Pure se mi tocco qui ho male (indicando la milza). E anche se mi tocco qui (indicando il gomito). Ecc, ecc. Cosa può essere?"

Il dottore: "Mi sa che lei ha un dito fratturato!"

Un rapporto... impossibile

Una mortadella guarda dritto negli occhi un coltello e gli chiede:

- Ma tu nei miei confronti cosa provi?

Il coltello risponde:

- Affetto...

Insegne e annunci realmente esistenti

(gelateria) VENDESI GELATERIA, LIQUIDO TUTTO

(negozio di antiquariato) SI VENDONO MOBILI DEL SETTECENTO NUOVI

(negozio di fiori) SE MI CERCATE SONO AL CIMITERO

(macelleria) CARNE BOVINA OVINA CAPRINA SUINA POLLINA E CONIGLINA

(meccanico) SI RIPARANO BICICLETTE ANCHE ROTTE

Alcuni saggi consigli e aforismi

La saggezza non è un prodotto dell'istruzione, ma del tentativo di acquisirla, che dura tutta la vita.

(A. Einstein)

La saggezza sta solo nella verità. (J. W. Goethe)

Chi gli altri conosce è erudito; chi conosce se stesso, è saggio.
(Lao Tzu)

Il segno più caratteristico della saggezza è un giubilo costante.
(M. de Montaigne)

Tutto quello che può la nostra saggezza non è gran cosa; più essa è acuta e vivace, più trova in sé debolezza, e tanto più diffida di se stessa.
(M. de Montaigne)

Niente è più incomprensibile dell'Eternità e niente è più certo di essa.
(P. Nicole)

Se c'è l'amore c'è Dio.
(Pascal)

Nessuno ha il diritto di essere felice da solo.
(Raoul Follereau)

Marzo

Con mani pulite

O Grande Spirito
la cui voce odo nei venti
e il cui alito dà vita al mondo,
ascoltami!
Io sono una creatura
minuscola e debole.
Ho bisogno della tua forza
e della tua saggezza.
Lasciami camminare
nella bellezza.
Consentimi di osservare,
fino in fondo,
il rosso porpora del tramonto.
Fa' in modo che le mie mani
rispettino le cose
che Tu hai creato;
che le mie orecchie
affinino l'udito
fino a udire la Tua voce.
Rendimi saggio,
così che io possa capire
fino in fondo gli insegnamenti
che hai lasciato al mio popolo.
Dammi l'umiltà necessaria
per imparare i messaggi
che hai affidato ai venti,
alle foglie, alle rocce.
Io chiedo forza,
non per superare in potenza
gli altri uomini,
ma per vincere il peggior nemico
che abbia: me stesso.
Fa che io sia sempre pronto,
in qualsiasi momento,
a raggiungerti
con mani pulite e occhi
che non guardano in basso.
Quando la mia vita,
come la luce del tramonto,
svanirà,
fa che il mio spirito
possa volare verso di Te
senza ombre né vergogne.

(canto degli indiani d'America)

